



Un casco blu dell'Onu si riposa sul suo mezzo corazzato all'aeroporto di Sarajevo

Oleg Popov Reuters

«Trattate sulla Bosnia» Usa e Russia incalzano Izetbegovic

SARAJEVO Il segretario di Stato americano Warren Christopher e il presidente russo Boris Eltsin hanno rivolto simultaneamente un appello ai leader musulmano-bosniaco. A Izetbegovic affinché adotti un atteggiamento più flessibile nella ricerca della pace.

In una telefonata al presidente bosniaco, il capo della diplomazia Usa ha affermato la propria convinzione che i musulmani non si lasceranno sfuggire l'opportunità della pace. Eltsin ha invece scritto a Izetbegovic per esortarlo a esercitare la sua autorità allo scopo di prevenire «azioni imprudenti da parte dei musulmani». «Molto presto potremo firmare con i serbi un accordo sul cessate il fuoco», ha aggiunto il capo del Cremlino.

L'iniziativa di Christopher e Eltsin è legata alla riunione in cui, venerdì scorso a Ginevra, i rappresentanti di Usa, Russia e Ue (Unione europea) hanno lanciato il loro nuovo piano di pace: quattro mesi di cessate il fuoco per condurre le trattative sulla base di un progetto che prevede la divisione della Bosnia con il 51 per cento del territorio alla nuova federazione croato-musulmana e il 49 ai serbi.

Il premier bosniaco Haris Silajdzic ha annunciato che il suo governo tenterà di nuovo la via del negoziato. I serbi, dal canto loro, non hanno escluso la propria parteci-

Stati Uniti e Russia premono sul presidente bosniaco Izetbegovic affinché da parte dei musulmani prevalga un atteggiamento duttile di fronte alla prospettiva di nuovi negoziati coi serbi aperta dall'incontro di Ginevra.

zione ai colloqui che in teoria dovrebbero riprendere nel giro di due settimane.

Già sabato sera Izetbegovic, pur se con molte riserve, aveva impegnato il suo governo a partecipare ai negoziati. «Saremo presenti a queste trattative in quanto mi pare che una posizione contraria rappresenterebbe un auto-goal e aiuterebbe l'aggressore serbo a proseguire la guerra», aveva affermato il leader musulmano in una dichiarazione alla radio. In una successiva conferenza stampa, Izetbegovic aveva analizzato il comunicato diffuso dal gruppo di contatto dopo la riunione di Ginevra definendo «positivo» il fatto che nel documento si insistesse sull'unità della Bosnia all'interno delle frontiere riconosciute dalla comunità internazionale. Il presidente aveva poi espresso il proprio apprezzamento per i passaggi relativi alla necessità

di attuare le risoluzioni dell'Onu e di mantenere l'embargo contro la federazione serbo-montenegrina. Secondo Izetbegovic, è essenziale che i negoziati propiziati dai governi occidentali e da Mosca si concludano con la creazione di una Repubblica federale, sul modello dell'accordo raggiunto da croati e musulmani. Prima di riprendere il dialogo, secondo il presidente bosniaco, è però necessario che i serbi si adeguino pienamente alle intenzioni dell'ultima conferenza stampa, Izetbegovic aveva analizzato il comunicato diffuso dal gruppo di contatto dopo la riunione di Ginevra definendo «positivo» il fatto che nel documento si insistesse sull'unità della Bosnia all'interno delle frontiere riconosciute dalla comunità internazionale. Il presidente aveva poi espresso il proprio apprezzamento per i passaggi relativi alla necessità

di attuare le risoluzioni dell'Onu e di mantenere l'embargo contro la federazione serbo-montenegrina. Secondo Izetbegovic, è essenziale che i negoziati propiziati dai governi occidentali e da Mosca si concludano con la creazione di una Repubblica federale, sul modello dell'accordo raggiunto da croati e musulmani. Prima di riprendere il dialogo, secondo il presidente bosniaco, è però necessario che i serbi si adeguino pienamente alle intenzioni dell'ultima conferenza stampa, Izetbegovic aveva analizzato il comunicato diffuso dal gruppo di contatto dopo la riunione di Ginevra definendo «positivo» il fatto che nel documento si insistesse sull'unità della Bosnia all'interno delle frontiere riconosciute dalla comunità internazionale. Il presidente aveva poi espresso il proprio apprezzamento per i passaggi relativi alla necessità

di attuare le risoluzioni dell'Onu e di mantenere l'embargo contro la federazione serbo-montenegrina. Secondo Izetbegovic, è essenziale che i negoziati propiziati dai governi occidentali e da Mosca si concludano con la creazione di una Repubblica federale, sul modello dell'accordo raggiunto da croati e musulmani. Prima di riprendere il dialogo, secondo il presidente bosniaco, è però necessario che i serbi si adeguino pienamente alle intenzioni dell'ultima conferenza stampa, Izetbegovic aveva analizzato il comunicato diffuso dal gruppo di contatto dopo la riunione di Ginevra definendo «positivo» il fatto che nel documento si insistesse sull'unità della Bosnia all'interno delle frontiere riconosciute dalla comunità internazionale. Il presidente aveva poi espresso il proprio apprezzamento per i passaggi relativi alla necessità

di attuare le risoluzioni dell'Onu e di mantenere l'embargo contro la federazione serbo-montenegrina. Secondo Izetbegovic, è essenziale che i negoziati propiziati dai governi occidentali e da Mosca si concludano con la creazione di una Repubblica federale, sul modello dell'accordo raggiunto da croati e musulmani. Prima di riprendere il dialogo, secondo il presidente bosniaco, è però necessario che i serbi si adeguino pienamente alle intenzioni dell'ultima conferenza stampa, Izetbegovic aveva analizzato il comunicato diffuso dal gruppo di contatto dopo la riunione di Ginevra definendo «positivo» il fatto che nel documento si insistesse sull'unità della Bosnia all'interno delle frontiere riconosciute dalla comunità internazionale. Il presidente aveva poi espresso il proprio apprezzamento per i passaggi relativi alla necessità

Duro intervento del presidente sul raid di Magdeburgo

Weizsäcker insorge «Favori ai naziskin»

Oggi (forse) il primo arresto per la «caccia agli stranieri» scatenata dai nazisti giovedì sera a Magdeburgo. Durissima presa di posizione del presidente della Repubblica von Weizsäcker: intollerabile che gli estremisti di destra scorrazzino per il centro d'una grande città. Ancora in coma il ragazzo tedesco ferito negli incidenti. La Cdu continua a insistere per l'inasprimento della legislazione sull'ordine pubblico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Finalmente qualcuno in carcere per l'ignobile «caccia ai negri» di giovedì sera a Magdeburgo? Così era parso ieri, quando si è diffusa la notizia che uno dei 49 teppisti fermati dopo i fatti e poi graziosamente rilasciati era stato riacchiappato dalla polizia e portato davanti a un giudice. Essendo il tutto avvenuto dopo un monito molto duro, e nient'affatto diplomatico come vedremo, del presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker e mentre tutta la Germania chiede più severità verso l'estrema destra, era lecito aspettarsi che il diciannovenne ri-fermato dagli agenti, indicato come uno dei caporioni del raid e inchiodato (pare) da alcune testimonianze, stavolta sarebbe stato trasferito in prigione.

E invece no. Quando è comparso davanti al giudice di turno incaricato di decidere sull'arresto il giovane, che deve aver visto molti film americani, ha fatto sapere che avrebbe parlato solo in presenza del suo avvocato. Il problema è che anche il giudice dev'essere un appassionato di Perry Mason giacché, invece di decretare l'arresto come avrebbe potuto (e forse dovuto) fare perché Magdeburgo non è in America ma in Germania, ha preso per buona la richiesta dell'imputato e ha rinviato la decisione ad oggi. Poco c'è mancato che non lo rimandasse libero: sono stati gli agenti che lo avevano in consegna, infatti, a decidere di tenerlo in custodia per la notte.

Il nuovo pasticcio rischia di imprimere una pessima piega a una vicenda che sta diventando, ormai, una specie di test della capacità e della volontà delle autorità tedesche di reprimere i fenomeni di violenza xenofoba. Se ne dev'essere reso conto perfino il capo della polizia: Antonius Stöckmann, quello che venerdì aveva spiegato che la xenofobia e il razzismo con la «caccia» della sera prima c'entravano poco e che piuttosto si doveva puntare il dito contro la birra e... il sole. In ogni caso, per evitare che qualcuno li rimandasse su-

bito a casa, il funzionario ha spronato alla consegna al giudice degli atti riguardanti altri cinque neonazisti (hooligans come dice lui) che pare siano già pronti. Stockmann ha anche ammesso che si, in fin dei conti, quella sera un errore lo ha commesso: «Nell'eccitazione del momento» si è dimenticato di avvertire la procura di quanto stava avvenendo. È la prima autocritica che viene dal capo della polizia di Magdeburgo, ma forse non sarà l'ultima. Sarebbe stato provato infatti almeno un caso in cui un agente avrebbe immobilizzato uno straniero permettendo così di picchiarlo a sangue



Le misure della Cdu contro la destra ultra

Il pacchetto di misure che dovrebbe essere approvato in seconda lettura venerdì prossimo dal Bundestag e che ieri il ministro alla Cancelleria Friedrich Bohl ha raccomandato all'Spd perché non lo blocchi al Bundesrat. In realtà, uno strano ibrido. È composto infatti da alcuni provvedimenti pensati per combattere la criminalità in generale e sui quali esistono obiezioni non solo da parte della Spd ma anche dei liberali alleati della stessa Cdu, e da altri specificamente rivolti contro l'estremismo di destra. Fra questi ultimi una nuova definizione del reato commesso da chi neghi la realtà dell'Olocausto in modo da evitare scappatole (su questo punto comunque va detto che è stato raggiunto già un accordo fra tutti i partiti), la punibilità di chi esibisca simboli anche solo simili a quelli nazisti, come ad esempio la svastica disegnata al contrario, e una maggiore severità delle pene per il reato di incitamento all'odio razziale. Si tratta di proposte su cui c'è un accordo generale, anche delle opposizioni. Diverso è il caso delle norme che affidano più poteri alla polizia, che riducono i diritti della difesa, che prolungano la possibilità della detenzione preventiva e che aumentano da tre a otto anni le pene per il reato di lesioni. Su questi punti, che con una specifica lotta all'estremismo non hanno nulla a che vedere, l'opposizione delle sinistre resta totale. □P.S.

ai criminali che lo avevano inseguito. È un'altra bruttissima macchia su una vicenda che sta davvero scuotendo coscienze e sensibilità della Germania intera. E animando paure finora sconosciute. Come quella, ad esempio, che la violenza xenofoba e razzista possa eccitare una contromozione pericolosa e difficilissima da controllare. A Magdeburgo, in una certa misura, è già accaduto: quando diversi africani per sfuggire all'aggressione si sono rifugiati in un locale in cui lavorano dei camerieri turchi sono stati questi ultimi a difenderli, tirando fuori i coltelli. È in questa fase degli incidenti che sarebbe stato ferito il ragazzo tedesco che l'altro giorno è entrato in coma e per il quale solo oggi si saprà quanta speranza ha di farcela. E tutti tedeschi, a differenza di quanto s'era detto in un primo momento, sarebbero i cinque feriti più gravi. Anche tra i turchi, come ha segnalato ieri il consolato di Berlino, ci sarebbero molti accoltellati, che avrebbero preferito, però, evitare gli ospedali e la polizia. Questi fatti danno la misura della brutalità degli incidenti di giovedì sera e costituiscono un possibile, inquietante, precedente.

Hanno sicuramente in testa anche questi pericoli gli esponenti della Cdu che continuano ad insistere per un inasprimento della legislazione sull'ordine pubblico. Ieri è stata la volta del ministro alla cancelleria Friedrich Bohl, che ha invitato il Bundesrat, in cui la Spd ha la maggioranza, a non bloccare il «pacchetto» di misure (sul quale riferiamo qui sotto) che gli stessi cristiano-democratici sperano sia approvato il prossimo 20 maggio dal Bundestag. Imbrogliando un po' le carte, Bohl ha messo insieme misure specifiche volte a combattere l'estremismo di destra e provvedimenti pensati contro la criminalità «normale» e comunque è largamente diffusa l'opinione che il problema non sia l'insufficienza delle leggi, ma, come i fatti di Magdeburgo dimostrano clamorosamente, la loro insufficiente applicazione contro gli estremisti di destra. E la mancanza, soprattutto, di una credibilità delle istituzioni nella lotta alla violenza.

È il punto dolentissimo sul quale è intervenuto il presidente della Repubblica, nella sua durissima dichiarazione resa ieri alla tv: è davvero difficile comprendere come sia possibile vedere dei massacri e degli estremisti di destra scorazzare per il centro d'una grande città «e ne vengono arrestati una cinquantina, e poi la sera sono tutti liberi. In modo che possono ricominciare».

Bomba esplose a Tbilisi nel teatro dei bambini

Nazionalisti scatenati contro l'accordo di pace tra i georgiani e gli abkhazi

È esplosa ieri una bomba in un teatro di Tbilisi, capitale della Georgia, dove era in corso uno spettacolo per bambini. Un piccolo è morto, un altro è gravissimo, sedici sono i feriti. L'atto terroristico è la probabile risposta di forze nazionaliste all'accordo firmato sabato per porre fine alla guerra tra georgiani e abkhazi, voluto dal presidente Shevardnadze e patrocinato da Mosca. Forze armate russe si frapperanno tra i contendenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La firma, sabato, di un'intesa che potrebbe portare alla composizione pacifica della guerra tra georgiani e abkhazi. Un sanguinoso attentato, ieri, in un teatro di Tbilisi con un morto e numerosi feriti. È difficile la ricerca della pace nel sud della Csi e nella zona del Caucaso. E terribile è stata l'esplosione che si è verificata alle 13.15 nella platea del teatro di arte drammatica armena nella capitale della Georgia: era in corso uno

spettacolo per bambini e un ordigno di media potenza è esploso nelle ultime file della sala. Il risultato: un bimbo morto, un altro in gravissime condizioni all'ospedale insieme a sedici feriti colpiti seriamente dalle schegge della bomba e da pezzi dell'arredamento del teatro che sono volati come micidiali proiettili. Immaginabili le scene di panico subito dopo l'esplosione avvenuta in una zona del centro della città, già martoriata, lo

scorso anno, da due mesi di guerra civile tra i sostenitori di Shevardnadze e quelli del deposedo presidente, Zviad Gamsakhurdia, morto qualche mese fa in circostanze rimaste misteriose. Lo scoppio si è verificato poco prima dell'inizio dello spettacolo intitolato «L'ultimo rifugio», un'opera di artisti armeni dedicata ai bambini. Per fortuna, non tutta la platea era occupata e per questa ragione le conseguenze dello scoppio dell'ordigno, collocato proprio sotto le poltroncine dell'ultima fila, in un certo senso sono state limitate. Sul posto dell'attentato si è recato Eduard Shevardnadze protagonista, negli ultimi giorni, di un prolungato braccio di ferro con la parte più irriducibile dell'estremismo nazionalista del parlamento che si oppone all'intesa, patrocinata dalla Russia, con i dirigenti della Abkhazia secessionista. Il portavoce della forte minoran-

za armena presente in Georgia ha sostenuto che il gesto terroristico debba farsi risalire a contrasti etnici e nel pomeriggio davanti al teatro si è svolta una manifestazione durante la quale è stata ribadita la volontà di respingere il tentativo di mettere la comunità georgiana contro quella armena. È un fatto, in ogni caso, che l'attentato è anche l'espressione di una tensione altissima nella prospettiva di una riappacificazione tra georgiani e abkhazi. A Mosca le delegazioni dei due popoli, impegnati per mesi in una efferata guerra civile, hanno firmato un accordo che consentirà la dislocazione, tra i due eserciti, di un contingente di pace formato dalle truppe russe. La Russia si farà garante del cessate il fuoco in una zona cuscinetto di 24 chilometri sul fiume Inguri: i georgiani dovranno arretrare di dodici chilometri e gli abkhazi dovranno fare altrettanto. Il rispetto dell'accordo,

che vedrà il succedersi di successive fasi nella sede neutra di Ginevra, sino ad una pace completa, verrà affidato a circa 2.500-3.000 uomini delle truppe russe già presenti nella zona dell'Abkhazia. Contro l'accordo si è scagliata l'opposizione parlamentare che ha messo in serie difficoltà la gestione di Shevardnadze. I deputati nazionalisti hanno definito una «capitolazione» l'accordo fortemente sostenuto da Shevardnadze il quale ha replicato che il rifiuto di sottoscrivere da parte di Tbilisi sarebbe stato un fatto «immorale». Il capo dello Stato ha negato che il protocollo di Mosca abbia intaccato, come denuncia l'opposizione, l'integrità territoriale della Georgia: «Il problema dello status dell'Abkhazia sarà affrontato in un secondo momento ma pur sempre nell'ambito dell'integrità georgiana. Peraltro, una Georgia disgregata non è nell'interesse della stessa Russia».

L'attentato rivendicato dall'Ira Ucciso militare a Belfast

BELFAST. Un militare britannico è morto in seguito all'esplosione di una bomba in una postazione a Keady, nei pressi del confine fra l'Ulster e l'Eire. L'Ira ha rivendicato la responsabilità dell'attentato con una serie di telefonate anonime a vari mezzi di informazione di Belfast. È la prima volta dall'inizio dell'anno che un militare del Regno Unito rimane vittima di un'azione terroristica. L'attentato di Keady fa da contraltare, al comunicato diffuso venerdì scorso dai vertici del Sinn Fein, comunicato in cui il braccio politico dell'Ira aveva finalmente fatto intravedere una possibilità di successo per l'iniziativa di pace patrocinata dai governi di Londra e Dublino. Proprio l'altro ieri il primo ministro irlandese Albert Reynolds aveva riferito al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton della posizione

assunta dal Sinn Fein e aveva specificato che ci fosse «un'opportunità per far avanzare il processo di pace». Tuttavia, nonostante questi segnali, le violenze non si fermano e ciò fa pensare che il cammino per la pace sia ancora lungo. Sempre ieri uomini armati di parte protestante hanno aperto il fuoco, a Belfast, in occasione di una sfilata di cattolici oppositori della sovranità britannica sull'Irlanda del nord. Non ci sono stati feriti, e secondo la polizia locale pare che le armi abbiano sparato in aria. La responsabilità della sparatoria è stata rivendicata dai combattenti per la libertà dell'Ulster (denominazione di copertura della associazione per la difesa dell'Ulster, organizzazione paramilitare protestante), con telefonate agli organi di informazione a Belfast.